



Inaugurazione dell'Anno Accademico 2023-24

UNISANNIO: Università delle aree interne

Discorso del Prorettore

Professore Giuseppe Marotta

Ordinario di Economia agraria - Accademico dei Georgofili

1. Insostenibilità del modello di sviluppo

Il nostro paese sta vivendo una crisi strutturale che va avanti ormai da anni, mettendo a dura prova i bilanci delle famiglie e dello Stato. Le politiche per fronteggiare tale crisi spesso risultano inefficaci e il quadro generale non sembra migliorare.

L'inefficacia delle cure ha fatto crescere il convincimento, espresso da studiosi e istituzioni, di essere di fronte a una sostanziale insostenibilità del modello di sviluppo che richiede un cambio di paradigma.

Le dimensioni di questa insostenibilità sono diverse e interconnesse tra loro, rendendo il quadro generale particolarmente complesso, con la conseguenza che non può essere affrontato ricorrendo a soluzioni parziali e settoriali. L'enfasi del momento storico è tutta focalizzata sulle transizioni gemelle (ecologica e digitale), a cui tutti guardano, giustamente, con grande speranza. Ma ci sono alcune dimensioni dell'insostenibilità che potrebbero addirittura essere aggravate, se non se ne considerano espressamente gli aspetti peculiari. Tra queste, in particolare, assume rilevanza la crisi territoriale del nostro paese, la cui lettura economica e sociale appare oggi insufficiente, con proposte di politiche spesso inefficaci. Alcune ricerche e analisi recenti evidenziano l'importanza delle dimensioni culturali e istituzionali nello sviluppo dei territori, che, però, non sempre vengono contemplate nel disegno delle policy.

L'obiettivo di questo contributo, pertanto, è proprio quello di richiamare l'importanza degli aspetti culturali e istituzionali nello sviluppo territoriale, con riferimento in particolare alle aree interne, caratterizzate da preoccupanti fragilità conseguenti alle dinamiche che hanno riguardato lo sviluppo italiano a partire da secondo dopoguerra.

2. Dimensione territoriale dell'insostenibilità

Il modello di sviluppo italiano, a partire dagli anni del boom economico, si è caratterizzato per la sua polarizzazione plurima: Nord-Sud; Urbano-Rurale; Aree costiere-Aree interne; Centro-Periferia. Tale polarizzazione ha generato, col tempo, una "cultura di dipendenza ed emulativa", in base alla quale lo sviluppo significava, e significa, diventare come il polo forte (Nord, Aree urbane, Aree costiere, Centro).

Le politiche ispirate da questa visione dello sviluppo non sono riuscite a invertire la rotta degli squilibri territoriali, anzi, talvolta, essi si sono addirittura amplificati, come dimostrano puntualmente i Rapporti Svimez. E ciò, nonostante oltre trent'anni di politiche di coesione dell'Unione Europea.

In un'analisi di valutazione dell'impatto di tale politica (Rapporto del Senato della Repubblica, 2018), viene rilevato, infatti, come l'Italia faccia registrare il valore più basso di Sviluppo Sociale nell'EU-15, e come il Mezzogiorno, con 20 milioni di persone, rappresenti la più grande area di ritardo di sviluppo in Europa.

Il Rapporto individua nella debolezza del "capitale territoriale"¹ una delle principali cause di tale ritardo. Un capitale, come riportato in nota, i cui contenuti sono certamente economici, ma quelli culturali (capitale sociale e relazionale) e istituzionali (qualità delle istituzioni) assumono una rilevanza decisiva.

Per anni nel nostro paese è prevalsa una lettura dualistica dello sviluppo: soprattutto incentrata sul confronto Mezzogiorno e Centro-Nord. In realtà, la situazione è molto più complessa e richiede analisi territoriali più articolate.

Il Mezzogiorno non è una realtà omogenea, anzi evidenzia contraddizioni e problematiche territoriali molto stridenti. Il 65% dei comuni meridionali rientra nella classificazione di Aree Interne, ovvero comuni che sono distanti dai poli dei servizi essenziali (formazione, sanità e mobilità). Il confronto tra aree urbane e costiere, da un lato, e aree interne, dall'altro, è, così, diventato, da un paio di lustri, un'ulteriore lettura degli squilibri territoriali, differenziata da regione a regione, a cui si sta prestando attenzione anche attraverso politiche dedicate in ambito nazionale (Strategia Nazionale per le Aree Interne - SNAI).

In questa sede, l'attenzione sarà focalizzata sulle aree interne campane, in particolare Sannio e Irpinia, che rappresentano il principale bacino di riferimento dell'Università del Sannio, analizzandone le dinamiche che le contrappongono alle aree costiere.

3. Disparità territoriali in Campania

A quasi dieci anni dall'avvio della SNAI le dinamiche economico-sociali delle aree interne continuano a marcare criticità rilevanti, senza segnali significativi di inversione di rotta. Lo spopolamento rimane sicuramente uno dei temi più preoccupanti, alla luce del numero di persone coinvolte, in prevalenza giovani e in gran parte laureati. La partenza di giovani, fenomeno diventato di una certa consistenza in questi ultimi anni, rappresenta, infatti, una perdita importante di capitale umano qualificato, che influirà negativamente sulle future dinamiche economiche dei sistemi locali ma, anche, e forse ancora più gravemente, sulle dinamiche demografiche, per il conseguente ulteriore aggravamento del già preoccupante calo delle nascite.

L'Università del Sannio, in collaborazione con Confindustria Campania-Piccola Industria, ha realizzato un "Rapporto sulle aree interne campane, focus province di Avellino e Benevento", da cui emerge che le due province hanno perso circa 40 mila persone nell'ultimo quinquennio e circa 12 mila nell'ultimo anno. Questi dati sono la risultante di un saldo naturale e di un saldo migratorio entrambi negativi e crescenti negli ultimi anni. Abbiamo quindi due fenomeni

¹ Per capitale territoriale si intende l'insieme delle risorse immateriali (capitale umano e sociale, qualità delle istituzioni e capitale relazionale) e tangibili (infrastrutture, capitale privato, capitale naturale e culturale) presenti su un territorio.



negativi che vanno nella direzione di un depauperamento umano di queste aree: il calo delle nascite², che in alcuni comuni ha già raggiunto quota zero; la partenza di giovani.

Focalizzando l'attenzione sulla sola provincia di Benevento, quale nostro territorio di riferimento più prossimo, lo scenario di criticità, sinteticamente richiamato, viene in parte mitigato, in prospettiva, da un articolato quadro di politiche di sviluppo, attualmente in atto, di cui si riportano a seguire le più significative:

- infrastrutture di mobilità e logistiche (AV/AC, polo logistico di Ponte Valentino, rete ferroviaria Benevento-Avellino-Salerno, rete stradale Caianiello-Benevento);
- diga di Campolattaro, interessata da un ampio programma di investimenti messo a punto dalla Regione Campania, che prevede una valorizzazione plurima delle acque (irrigazione, potabilizzazione ed energia) di un invaso tra i più importanti del Mezzogiorno;
- valorizzazione dello straordinario patrimonio culturale, costituito da tanti borghi rurali di grande interesse e da diverse testimonianze storiche e monumentali, tra cui la Chiesa di Santa Sofia, riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità;
- Parco del Taburno, patrimonio naturalistico e di biodiversità di grande pregio su cui si sta investendo in direzione della candidatura al riconoscimento UNESCO ("Global Geopark");
- distretti agroalimentari e rurali, da qualche anno riconosciuti dalla Regione Campania, che rappresentano un'innovazione organizzativa importante per valorizzare le eccellenze enogastronomiche del Sannio.

A queste politiche si aggiunge il recente varo della Zona Economica Speciale Unica per l'intero Mezzogiorno, vale a dire un'area di fiscalizzazione di vantaggio e di incentivi, anche se, così come formulata, potrebbe rappresentare un rischio per le aree interne, in quanto le imprese a parità di incentivazioni potrebbero orientarsi verso localizzazioni in aree maggiormente dotate di infrastrutture e servizi (porti, poli logistici multimodali, reti autostradali e ferroviarie, ecc.). Su questo si spera che i *policy maker* intervengano.

L'insieme dei programmi di investimento rappresenta, indubbiamente, un'occasione importante per avviare uno sviluppo duraturo e rigenerativo delle aree interne.

Nella direzione di possibili nuove prospettive vanno lette anche alcune dinamiche delle aree urbano-costiere, di cui si dirà nel paragrafo a seguire, che si traducono in potenzialità di sviluppo per le aree interne.

4. "Se Atene piange Sparta non ride"

Nei contesti urbani, la forte concentrazione, produttiva e demografica, conseguente alla polarizzazione sopra richiamata, si è trasformata, infatti, in una causa scatenante di tante forme di insostenibilità. L'esplosione dei rifiuti, degli sprechi alimentari, delle emissioni di CO₂ in atmosfera, degli inquinamenti acustici, delle congestioni nella mobilità, dei disagi legati allo squilibrio offerta e domanda di lavoro, sono tutti fattori di crisi delle aree a forte concentrazione, con importanti ricadute negative sulla qualità della vita.

In tale quadro di mutamenti strutturali, la velocità, alimentata dalla rivoluzione digitale, ha dato il colpo di grazia, rendendo la fluidità la categoria dominante di ogni forma relazionale (economica, sociale, personale), generando instabilità, incertezze, paure, fonti di una

² Il calo delle nascite interessa l'intero paese, ma nelle aree interne sta diventando preoccupante, visto il contesto di fragilità che le caratterizza.



pandemia ben più preoccupante, quella dei disagi sociali diffusi, con conseguenze anche sul sistema sanitario.

Questi sostanziali cambiamenti di scenario hanno fatto maturare nei cittadini nuove sensibilità, rispetto ai temi dell'ambiente e della sua relazione con la salute, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici, del rapporto alimentazione e salute, dell'esclusione sociale, della necessità di spazi di socializzazione lenta e, più in generale, di qualità della vita. Nuove sensibilità che hanno portato alla consapevolezza che i fattori, una volta di successo (concentrazione e velocità), si stanno trasformando in fonti di alienazione e di disagio, e che il benessere e la qualità della vita hanno bisogno di spazi ampi e sicuri, di risorse naturali pulite e di lentezza relazionale, caratteristiche rinvenibili proprio nelle aree interne

5. Prospettive delle aree interne

Le rinnovate istanze sociali, proprio dei ceti urbani, hanno, così, inondato di luce nuova le aree interne. Questo "nuovo sguardo" ha generato un significativo interesse culturale ed economico-sociale verso tali aree, che si sta traducendo in potenzialità di mercato che alimentano, da un lato, una nuova domanda di beni e servizi e, dall'altro, flussi turistici alla ricerca di coinvolgimento esperienziale.

Una seconda area di opportunità è rappresentata dalla transizione ecologica. Uno dei temi fondamentali in questo ambito è il passaggio dall'energia da fonti fossili a quella da fonti rinnovabili; energie che sfruttano, cioè, le risorse naturali: acqua, vento, sole e biomasse.

Le aree interne rappresentano, da questo punto di vista, un patrimonio straordinario di risorse naturali e possono contribuire in maniera significativa alla soluzione dei problemi del cambiamento climatico, assumendo un ruolo chiave nella transizione ecologica.

Ci sarebbero, quindi, tutte le condizioni per avviare processi di sviluppo virtuosi, mettendo in sinergia le potenzialità legate alla transizione ecologica e quelle delle nuove domande di mercato, in un quadro di miglioramento del contesto territoriale a seguito dell'attuazione dei programmi di investimento prima richiamati.

6. Protagonismo locale

La questione centrale è capire quale sia il percorso più efficace da intraprendere per rendere i processi trasformativi e rigenerativi realmente concreti ed efficaci. A questo riguardo, un aiuto ci viene oltre che da analisi condotte in ambito nazionale, come il già richiamato "Rapporto del Senato della Repubblica" (2018), anche da due importanti documenti internazionali: il primo è il documento di indirizzo dell'Unione Europea "*Long Term Vision per lo sviluppo delle aree rurali*"; il secondo è il rapporto ONU "*Global Sustainable Development Report*" dell'ottobre 2023, che analizza le cause del rallentamento del conseguimento dei 17 obiettivi di sostenibilità di Agenda 2030, indicando linee di azioni per accelerare il conseguimento dei *target*.

Nei documenti richiamati si fa riferimento alla necessità di cambiare paradigma per lo sviluppo dei territori, puntando su modelli di economia partecipata, basati sulla condivisione del valore. Sostanzialmente, la strada che viene suggerita è quella dello sviluppo rigenerativo delle aree interne attraverso modelli basati su protagonismo locale.

Appare fin troppo evidente che la strategia che si propone risulta essere di difficile attuazione nelle aree interne regionali (ma non solo regionali), in ragione del fatto che queste, avendo



subito per decenni un continuo drenaggio di risorse umane, giovani e qualificate, si trovano oggi in condizioni di estrema debolezza, con attori locali (istituzionali, produttivi e civili) depotenziati e con scarsa capacità di protagonismo.

Il rischio che ne deriva è molto preoccupante. Le nuove potenzialità di mercato e della transizione ecologica, di cui possono beneficiare le aree interne, in questa fase storica, potrebbero essere colte ancora una volta da soggetti esterni attraverso modelli estrattivi di valore, continuando così nello storico trasferimento di risorse e ampliandone ulteriormente il ritardo. È un rischio questo abbastanza verosimile se non si rafforzano le “Capacità territoriali”. La sfida per la rigenerazione delle aree interne passa, allora, attraverso la seguente domanda: come mettere gli attori locali in condizione di essere protagonisti dello sviluppo dei propri territori, creando valore per le comunità locali? In altri termini, quali azioni e strumenti mettere in campo per potenziare il capitale sociale, la qualità istituzionale, per attrarre capitale privato, ovvero per potenziare il “Capitale Territoriale”, così importante, ma così carente nel Mezzogiorno e ancora di più nelle aree interne, incluse quelle campane.

7. Ruolo dell’Università del Sannio

L’Università del Sannio opera nelle aree interne e quotidianamente sperimenta le difficoltà della debolezza del contesto territoriale di riferimento. Nella propria *mission* vi è, fra le altre cose, l’impegno ad operare a sostegno del territorio trasferendo conoscenze e innovazioni tecnologiche e organizzative, attraverso le attività di “**Terza Missione**” che, insieme alla didattica e alla ricerca, vanno a comporre le tre funzioni fondamentali dell’Università.

Attraverso la “terza missione” l’Università supporta sistematicamente le tre famiglie di attori locali che operano sul territorio (soggetti istituzionali, agenti economici e comunità locali), con la finalità di svilupparne le “capacità” e di potenziarne l’azione, sostenendoli nel ruolo di protagonisti dello sviluppo locale e mettendoli in condizione di poter cogliere le opportunità derivanti dai cambiamenti di scenario prima richiamati.

Nella fig.1 sono riportati alcuni progetti³ di “Terza Missione” che l’Università del Sannio ha in corso di realizzazione a sostegno degli attori locali.

³ I progetti riportati nella fig.1 sono un campione di una platea più ampia di collaborazioni con tutti gli stakeholder del territorio, con i quali l’Università collabora attraverso specifiche convenzioni (Scuole, Procura della Repubblica, Tribunale, Provincia, Inapp, ASI, ASL, Ospedali, Ordini professionali, Associazioni, ecc.).



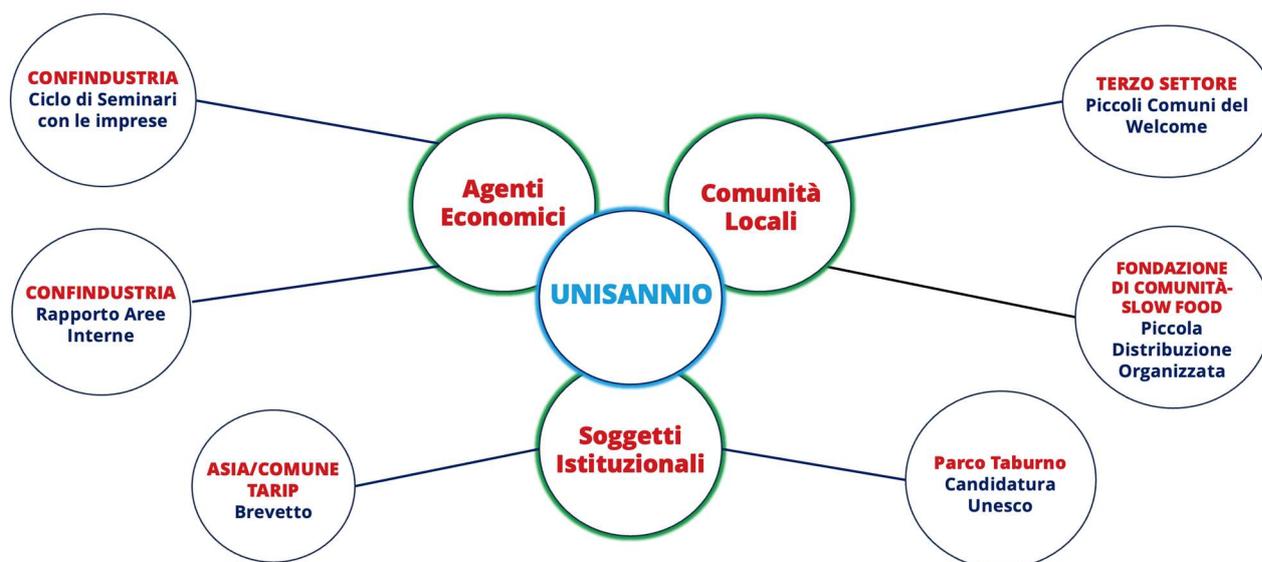


Fig.1 - La terza missione UNISANNIO a supporto dello sviluppo del capitale territoriale

8. Conclusioni

Come si è visto nelle pagine precedenti, il quadro territoriale regionale appare caratterizzato da forte complessità dovuta alla doppia insostenibilità, da concentrazione (Aree Urbano-Costiere) e da rarefazione (Aree Interne).

La Regione Campania ha una consolidata esperienza in tema di pianificazione territoriale, avendo adottato, nel 2008, il Piano Territoriale Regionale (PTR), che prevedeva i Sistemi Locali di Sviluppo (SLS) a vocazione tematica, e avendo in corso di approvazione il Piano Paesistico Regionale (PPR) che individua nei Piani Integrati di Valorizzazione (PIV) lo strumento d'intervento locale.

Con l'attuale fase di programmazione (2021-2027) la strategia territoriale regionale viene rilanciata e rafforzata⁴, prevedendo sei ambiti di intervento⁵. Per le Aree Interne gli indirizzi programmatici prefigurano un rafforzamento e ampliamento della SNAI e l'utilizzo dei Piani Integrati di Valorizzazione (PIV, chiamati anche Masterplan). In questi ultimi, viene espressamente considerata l'esigenza del miglioramento delle capacità di attuazione degli interventi, uno degli elementi che compongono il richiamato "capitale territoriale", la cui carenza viene considerata la principale causa dei ritardi di sviluppo territoriale.

Alla luce del disegno programmatico regionale e delle opportunità derivanti dai richiamati cambiamenti di scenario, quali le nuove potenzialità di mercato e la transizione ecologica, la rigenerazione economica e sociale delle aree interne appare oggi una prospettiva possibile.

Ci sono, però, due ulteriori aspetti che andrebbero considerati, in maniera più esplicita e mirata, nel quadro delle politiche regionali. Il primo riguarda lo sviluppo delle "capacità" degli attori locali (non solo delle Istituzioni), al fine di renderli realmente protagonisti, co-decisoro e co-gestori di modelli di condivisione di valore. Il tema del protagonismo locale è il vero nodo dello sviluppo dei territori, soprattutto di quelli fragili, al di là delle risorse impegnate e dei

⁴ Regione Campania, Verso un'Agenda Territoriale della Regione Campania, Aprile 2022.

⁵ I sei ambiti sono: Napoli e Città Metropolitana, Comuni Capoluogo, Città Polo, Aree Vaste/PIV, Aree Interne, Altre Strategie territoriali.



meccanismi attuativi (velocità della spesa), come dimostrano i trent'anni di politica di coesione dell'Unione Europea.

Il secondo aspetto è relativo alla visione culturale dominante, storicamente dualistica, che contrappone “luoghi di opportunità” (Nord, grandi città, aree costiere) e “luoghi di esclusione” (Mezzogiorno, aree rurali, aree interne); una visione che costituisce uno dei fattori di spinta della fuga, senza ritorno, dei giovani laureati verso i “luoghi di opportunità”. Ma, come abbiamo visto, gli scenari sono in forte evoluzione: anche i poli considerati storicamente forti oggi soffrono per l'implosione degli straordinari processi di concentrazione, una volta funzionali allo sviluppo e oggi fattori di insostenibilità; mentre i “luoghi di esclusione” sono patrimonio di risorse e di valori che rendono migliore la qualità della vita.

Alla luce di questi significativi cambiamenti di scenario, appare fondamentale un investimento sostanziale da parte di tutti per una evoluzione virtuosa del “racconto dei territori”, rimasto ancora ancorato alla vecchia visione.

I territori campani, ad esempio, sono patrimonio di storia, di cultura, di tradizioni, di bellezze naturali e paesaggistiche, di prodotti enogastronomici di pregio, a cui la narrazione dominante non fa giustizia. È necessario, pertanto, un significativo cambio in direzione di una “narrazione positiva, di bellezza”, finalizzata anche a far crescere e consolidare nei giovani l'orgoglio dell'appartenenza, oltre che ad attrarre turismo e investimenti. Tale esigenza risulta ancora più urgente nelle aree interne dove lo spopolamento e la denatalità hanno assunto dimensioni preoccupanti e richiedono risposte tempestive.

Le Università possono giocare un ruolo importante a supporto del disegno strategico regionale per sviluppare il “capitale territoriale”, attraverso la funzione di “Terza Missione”. Come altrettanto importante può essere il contributo a sostegno dell'accelerazione dei processi attuativi degli interventi e del cambiamento culturale, valorizzando l'approccio “Open Innovation”, efficace per promuovere conoscenze e innovazioni presso le imprese, le organizzazioni sociali, le istituzioni territoriali e le comunità locali.

L'Agenda territoriale regionale, posta a base della programmazione 2021-2027, va nella direzione giusta, ma sarebbe ancora più lungimirante se la rigenerazione delle Aree Interne diventasse una priorità, una sorta di **18° obiettivo di una Agenda regionale 2030**, ispirata al policentrismo, al potenziamento del capitale territoriale, al cambio culturale (narrazione positiva) e all'*Open Innovation*, nella consapevolezza che *il futuro nelle aree interne arriva prima, ma poi si sposta anche nelle altre realtà territoriali*.

